

L'affare Olivetti



Improvvisa sortita del presidente della Repubblica contro un imbarazzatissimo ministro del Lavoro: «Perché risolvere gratis i problemi dell'Olivetti che sostiene l'opposizione?» Pininfarina in tiepida difesa. Mussi: ora attacca l'economia

«Fatevi pagare da De Benedetti»

Cossiga piccona l'industria in crisi, Marini e gli operai

Pur di attaccare il «suo nemico» De Benedetti, Cossiga non si fa scrupolo di mettere i piedi nel piatto della vertenza Olivetti, suggerendo al ministro Marini di farsi pagare da lui la campagna elettorale.

gnolo di quei soldi». Chiaro che l'invito pubblico a farsi finanziare la campagna elettorale in cambio di un favore all'Olivetti è una provocazione anche per lui e per la sua corrente.

irreversibile, capisco perché sia un appassionato degli anni '40 e '50. «Se qualcuno può concludere Mussi - gli spieghi che la storia è cambiata. E gli spieghi il significato della parola "responsabilità".

Dio solo sa - commenta - dove tutto ciò possa condurre». Prudentissima la reazione della Confindustria, che pure deve difendere il suo associato, nonché vicepresidente in carica De Benedetti.

rispetto all'obiettivo di promuovere un'adeguata politica industriale». Evidentemente la Confindustria non vuol farsi coinvolgere in una polemica diretta, proprio nello stesso giorno che Pininfarina aveva inaugurato con un discorso molto disteso verso governo e forze politiche di maggioranza.

economica di Cossiga rischia di fargli saltare il progetto di tregua elettorale con i politici, difficile da mantenere dopo gli scontri dei mesi scorsi.

Pds, Verdi, Rete e Pr promuovono a Trieste la Lega democratica



Il 5 aprile a Trieste sulla scheda elettorale potrebbe esserci una sostanziale novità: al posto dei simboli del Pds, dei Verdi, della Rete e del partito Radicale, gli elettori potranno trovare un altro, quello della «Lega democratica-Trieste nell'Europa», nata da un'idea del deputato del Pds Walter Bordon (nella foto).

«Incolmabile la distanza tra politica dei partiti e politica dei cittadini»

La distanza tra la politica dei cittadini e la politica dei partiti sembra «incolmabile»: questa l'osservazione finale di Giancarlo Quaranta, presidente della Accademia Aldo Moro, che ha chiuso ieri il seminario sulla crisi della forma-partito.

Ancora polemiche per la lista dei Verdi: stiamo svendendo

Continuano le polemiche all'interno dei verdi del «Sole» che ridee sulla formazione delle liste per le prossime elezioni politiche. Sull'appello lanciato dai parlamentari verdi Scialoja, Mattioli e Amendola, perché la composizione delle liste verdi venga riconsiderata dal consiglio federale, interviene Anna Donati, deputata uscente esclusa da una nuova candidatura.

Niente foto sui manifesti della nipote del Duce

I manifesti che inviteranno i napoletani a votare per Alessandra Mussolini, nipote del Duce e di «Zia Sofia», non dovranno contenere la fotografia della graziosa attrice. È l'invito fatto alla federazione del Msi di Napoli dall'ex deputato Antonio Mazzone: «Deve bastare il nome, Mussolini - dice Mazzone - e il Msi non candida Alessandra come "star"».

Andreotti: «Meglio la preferenza unica? Vedremo i nuovi eletti»

Le elezioni politiche del 5 e 6 aprile saranno le prime con il sistema della preferenza unica. Su questa riforma interviene sul settimanale «l'Europeo» il presidente del consiglio Andreotti: «Certamente» - scrive Andreotti - «Sarà poi l'esame di questi nomi, prosegue Andreotti, a dirci se questa novità - ha veramente aperto le porte di Montecitorio a persone non sostenute dagli apparati dei partiti».

Fulvio Fasallo nuovo segretario provinciale Pds a Imperia

Fulvio Fasallo, 43 anni, è il nuovo segretario della Federazione provinciale di Imperia del Pds. Eletto con 42 voti a favore e quattro astenuti, il nuovo segretario (dotto commercialista) sostituisce Giuseppe Giovanni Rainisio, dimessosi perché in contrasto col metodo di definizione delle candidature per le prossime politiche.

Firenze Irruzione Digos alla Provincia per la mozione anti-Cossiga

Visita degli uomini della Digos, ieri mattina, agli uffici della Provincia di Firenze. Cercavano l'ordine del giorno approvato martedì dal consiglio provinciale (votato da Rifondazione comunista Pds, Pri, Indipendenti e un Verde) con cui si chiedono le dimissioni e la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica. Ora ci si interroga su chi abbia dato l'input alla Digos. Normale prassi, oppure è intervenuto il Quirinale?

Indagine Ispes sulla stampa estera «Cossiga e un enfant terrible»

«Cossiga enfant terrible della snobolenta classe politica italiana, ma anche catalizzatore di forze che auspicano un mutamento al fine di «sbloccare» la democrazia italiana e rifondare uno stato oggi lottizzato»: questa, secondo l'Ispes, una delle immagini che di più ha caratterizzato sulla stampa estera il nostro paese nel periodo ottobre-dicembre '91.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «Volete salvare De Benedetti? Fatele pure, ma almeno fatevi dare dei soldi per la campagna elettorale». Mentre attacca sul fronte principale, quello del Pds, con la campagna di Russia, Cossiga, con incassata aggressività, continua a coltivare anche gli altri suoi nemici preferiti. E sceglie la vertenza Olivetti per tornare a provocare gli altri capi del «complotto trasversale».

zione per l'Olivetti, e gli dice: «Se proprio volete salvare De Benedetti fatele pure, soltanto fatevi dare un po' di soldi per la campagna elettorale». Prendete pure le azioni Olivetti, ma fatevi dare anche un finanziamento per la campagna elettorale. Perché farlo gratis? Perché lui finanzia gli oppositori o si rivolge ad altri partiti? Sarebbe sciocco. È tutto legale, basta però che facciate una dichiarazione al Presidente della Camera». Poi aggiunge furbescamente: «Quello che sto dicendo non lo sto dichiarando ai giornalisti, ma non posso impedire loro di ascoltare».

Subito reagiscono i partiti di opposizione, cui secondo Cossiga antirebbero i finanziamenti elettorali di De Benedetti, anche se non è chiaro con chi se la prenda direttamente il presidente. Se con i partiti, appunto, o piuttosto con il giornale finanziato da De Benedetti, la Repubblica. Dice Fabio Mussi del Pds: «Il presidente della Repubblica evidentemente non si contenta di dare picconate alla democrazia. Ora comincia a picconare l'economia». «La divisione degli italiani in amici e nemici non ha per lui confini, e gli risulta



Carlo De Benedetti ed il presidente Francesco Cossiga

De Benedetti: «L'Italia è un paese indifendibile» E l'Ingegnere non ci sta: «Dichiarazioni inaudite»

Carlo De Benedetti, il grande accusato da Cossiga, reagisce con nettezza. «Le dichiarazioni del presidente della Repubblica sono talmente inaudite che non richiedono alcun commento». Il numero uno della Olivetti a Davos attacca il sistema politico bloccato e l'assenza di una politica industriale: «L'Italia è un paese indifendibile». L'occupazione va ridimensionata, «altrimenti saremo fuori mercato».

Benedetti si trincerò nel silenzio. Perché Cossiga lo vuole mettere alle corde proprio quando è in corso una difficile trattativa sindacale e con il governo sul futuro dell'informatica italiana? È un attacco a lui soltanto, o un attacco al governo che sta cercando di fare affannosamente ciò che non è riuscito a fare in anni per l'industria nazionale? È la risposta alla Repubblica che in un editoriale di Scalfari (pubblicato ieri) ha accusato duramente Cossiga perché vuole organizzare un contro-impugnamento ai danni del Pds per la lettera di Togliatti? Nelle stesse ore a Roma è in corso il negoziato governo-sindacati-azienda. Ci sono 2500 posti di lavoro in ballo e l'idea del governo di organizzare un polo nazionale con tutti i produttori informatici. In piena recessione (si dice De Benedetti, in Europa siamo in piena recessione, non ci sono dubbi), in tempi di bilanci in rosso e perdite di margini per tutti i produttori informatici del mondo non c'è che una doppia ricetta: strategie industriali che abbiano il «supporto» dello Stato fondate su un patto impresa-sindacato-governo per restaurare «lo spirito

della ricostruzione» come avvenne in Italia e Germania dopo il 1945; allineamento alle condizioni aziendali nelle quali si trovano i concorrenti «lo penso che una soluzione sindacale sarà trovata, spero molto in fretta perché la velocità è condizione di successo. I grandi gruppi stanno riducendo gli organici: se l'Olivetti si comportasse in altro modo si troverebbe fuori dal mercato». Il sindacato è «un partner molto importante, per lungo tempo in Italia ha prevalso una linea di opposizione al sistema, poi si è capito che nel sistema si potevano proteggere davvero i lavoratori. Credo che oggi il miglior modo di difendere i lavoratori sia garantire la crescita dell'economia». L'esempio giapponese ci potrebbe essere molto utile. La soluzione cui pensa il presidente dell'Olivetti è quella di «unire i diversi attori informatici». Che ne pensa del piano Bodrato? «Noi non abbiamo fatto alcuna proposta al governo, il governo ci ha detto che ha delle idee, dai progetti e il principale produttore nazionale di informatica non può che ascoltare queste proposte per poi decidere in piena autonomia». De Benedetti dice di più: sa bene che il destino della sua azienda è legato a questo punto ad una partnership nazionale, ma il percorso è una corsa a ostacoli. Chi comanderà nel polo pubblico-privato: l'Iri o lui, De Benedetti? De Benedetti sa bene che il suo futuro dipende da quei 4.500 miliardi di investimenti che lo Stato spenderà nei prossimi tre anni per informatizzare gli uffici pubblici. Ecco perché ritiene l'attacco di Cossiga una vera provocazione. Se tutto va bene, annuncia il presidente dell'Olivetti, nel 1992 potremmo raggiungere il paraggio o avere qualche profitto, «poco per carità». A due condizioni: se ci sarà la ripresa e se i prezzi dei prodotti informatici diminuiranno meno di quanto siano diminuiti negli ultimi dodici mesi (40%). L'Italia è giunta al crocevia, dice ancora De Benedetti, l'economia risente del congelamento del sistema politico-istituzionale quanto di una visione del «fare impresa» legata a modelli familiari (riferimento alla famiglia Agnelli). Non funziona più lo spauracchio anticomunista, dice De Benedetti. «Il Pci è arrivato al 33% dei voti, ma un ricambio di governo non

c'è stato mai perché il Pci voleva cambiare ai di fuori del sistema. Ma oggi i comunisti non esistono più». Dunque, non c'è più allibi allo sblocco del sistema politico. «Non posso difendere l'Italia che è indifendibile. Non è l'instabilità il nostro male. Di stabilità ne abbiamo avuto fin troppa dal momento che Andreotti è al potere da 45 anni (scroscio di applausi e risate in platea). Il problema è che manca una strategia industriale. De Benedetti vuole in Europa più Giappone. Nel senso che «è impossibile importare cultura e modi di vita, qualcosa faremmo bene ad imparare». E il sistema paese, nel quale vengono scelti i settori nei quali occorre ed è possibile essere leader all'interno e nel mercato internazionale, l'imperativo della crescita è condiviso dai vertici come dai dipendenti dell'impresa «i lavoratori, non i sindacati, vanno coinvolti nelle scelte produttive». «Tutto ciò è compatibile con il libero mercato, strategia industriale non è sinonimo di protezionismo». Anche l'Europa, stretta tra interventismo e laissez-faire, è giunta al crocevia. «Ogni governo persegue obiettivi di breve termine e

spesso confonde il supporto alla crescita industriale con protezione». Lo sbarco dell'Ibm in Francia (ingresso nella Bull) ne è una dimostrazione. «Resto della mia opinione: gli americani hanno trovato una via commerciale a basso costo per vendere i loro prodotti. Noi non siamo interessati a fare la fine della Bull. La recessione è il nemico numero uno, se ne devono rendere conto governi e banche centrali. «Ora l'economia europea è guidata dalle banche centrali perché le politiche industriali europee sono esistite solo sulla carta o hanno servito le lobby piuttosto che gli interessi dell'industria europea nel suo insieme», dice ancora De Benedetti. «Non basta l'Europa delle banche centrali, non basta per fare il salto competitivo avere una unione monetaria come quella decisa a Maastricht se non si riesce a produrre ricchezza. Una moneta rappresentata infatti ciò che si è creato. I tassi di interesse sono troppo elevati, non c'è altra strada secondo il presidente dell'Olivetti che abbassarli per dare sangue all'attività produttiva: «Non vedo altra strada per stare a galla».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. Nella morsa della megacompetizione perdono gli interventisti nazionalisti alla francese quanto il laissez-faire britannico e lo statalismo italiano. Perdonano gli stati che preferiscono «la politica industriale alla strategia industriale». Cioè un approccio burocratico, ministeriale all'economia a un approccio fondato sulle priorità tecnologiche, di leadership nel proprio paese e sul mercato internazionale. Carlo De Benedetti si presenta - come al solito - sicuro di sé a Davos, dove il Forum economico è agli sgoccioli. Legge un discorso di «filosofia industriale». I burocrati di banca, ministri dell'Est, manager di mezzo mondo lo applaudono. Lo appla-

udono anche quando dice che l'Italia è un paese «indifendibile» perché non ha le carte in regola né in economia né in politica. Nessuno sa ancora dell'attacco lanciato dal Capo dello Stato nei suoi confronti, nemmeno lui. Dopo l'incontro con i giornalisti, mentre sta per partire De Benedetti viene avvertito per telefono: c'è una battuta di Cossiga. «Se proprio volete salvare De Benedetti, fatele pure...». Freni tirati alla Bmw, partenza rinviata. Dopo mezz'ora è pronta la risposta: «Le dichiarazioni del presidente della Repubblica sono talmente inaudite che non richiedono da parte mia alcun commento nel merito. Suscitano in me solo un senso di grande amarezza». Nient'altro. Sollecitato, De

Benetton si trincerò nel silenzio. Perché Cossiga lo vuole mettere alle corde proprio quando è in corso una difficile trattativa sindacale e con il governo sul futuro dell'informatica italiana? È un attacco a lui soltanto, o un attacco al governo che sta cercando di fare affannosamente ciò che non è riuscito a fare in anni per l'industria nazionale? È la risposta alla Repubblica che in un editoriale di Scalfari (pubblicato ieri) ha accusato duramente Cossiga perché vuole organizzare un contro-impugnamento ai danni del Pds per la lettera di Togliatti? Nelle stesse ore a Roma è in corso il negoziato governo-sindacati-azienda. Ci sono 2500 posti di lavoro in ballo e l'idea del governo di organizzare un polo nazionale con tutti i produttori informatici. In piena recessione (si dice De Benedetti, in Europa siamo in piena recessione, non ci sono dubbi), in tempi di bilanci in rosso e perdite di margini per tutti i produttori informatici del mondo non c'è che una doppia ricetta: strategie industriali che abbiano il «supporto» dello Stato fondate su un patto impresa-sindacato-governo per restaurare «lo spirito

Sette giorni per chiudere il confronto. I sindacati insistono: Crema va salvata. Oggi nuovo incontro al ministero

Rispunta il «polo informatico», trattativa alle strette

Chiudere la vertenza Olivetti entro giovedì 13. E dunque, trattative non stop. Ieri un'intensa giornata caratterizzata dalla presentazione delle note del governo sull'industria informatica (rispunta il polo nazionale) e sulla mobilità verso il pubblico impiego. Restano i nodi Crema, Pozzuoli e i 2.200 esuberanti. Coordinamenti unitari e assemblee di fabbrica da lunedì a mercoledì.

tali Del Mese. Argomento, verificare le condizioni per un'intesa tra Olivetti, Iri ed eventuali altri partner (Elim, Enidata, Stet, Finmeccanica?) per il rilancio delle attività produttive nell'informatica. Ad arrivare in ritardo in via Flavia, è stato il padrone di casa, il ministro Marini, bloccato qualche istante in più all'Eur dove il presidente della Repubblica esternava proprio sulla trattativa Olivetti, sui salvataggi «pro campagna elettorale», sui finanziamenti agli «oppositori». Ad attenderlo c'erano il ministro dell'Industria Bodrato, i funzionari del ministero della Funzione pubblica, i rappresentanti dell'azienda e i sindacati.

ora approfondiremo le questioni di merito per poi riferire al ministro il lavoro fatto». I sindacati esprimono preoccupazioni e apprezzamenti. L'apprezzamento va al fatto che il governo si sia adoperato per far «comparire le ragioni che hanno impedito nel '91 il matrimonio tra l'Olivetti e l'Iri. Le preoccupazioni però restano. I nodi che impediscono di fare un affondo nel negoziato - ha spiegato Luciano Scialoja, segretario nazionale della Fim-Cisl - sono tre: il destino dello stabilimento di Crema, che per noi non deve chiudere; la necessità che Pozzuoli si trasformi davvero in un polo tecnologico, il numero delle eccedenze, 2.200 secondo l'azienda che per noi possono essere ridotte di molto». «Non ci sono ancora le condizioni per concludere la vertenza - ha commentato il segretario generale aggiunto della Fiom, Cesare Diamano - e comunque prima dobbiamo sentire i lavoratori. Ma di chiudere Crema non se ne parla nemmeno. Attenzione a non confondere le intenzioni con gli impegni concreti». E infatti al di là delle dichiara-

zioni formali sul superamento degli ostacoli per la nascita del polo informatico nazionale, non si riesce ad andare: «Sono superate le difficoltà che avevano portato al fallimento dell'altra volta - dice il ministro Bodrato - ma le intese non le fa il governo, ma le aziende. E le strategie dei gruppi industriali non sono ancora convergenti».

Da Bodrato e Gaspari due documenti pieni...di buone intenzioni

ROMA. Due documenti per mettere nero su bianco gli impegni del governo. Più che impegni, però, sarebbe il caso di chiamarle «buone intenzioni» che la scelta maggioranza passa a quella che verrà dopo le elezioni. E un po' di sofismi non mancano.

stessa legge. «Alla luce delle profonde trasformazioni strutturali che caratterizzano il settore delle tecnologie informatiche - si legge nel testo - il governo si è attivato per verificare le posizioni espresse in passato dai maggiori leader del settore e quelle nuove che possono emergere in un rapporto diverso e costruttivo ai fini di un'intesa tra operatori privati ed a partecipazione statale. Il cosiddetto «polo informatico nazionale» che però il ministro dell'Industria preferisce non chiamare «polo». E sempre Bodrato a prendere atto dell'impegno di ricerca ed innovazione tecnologica espresso dalla Olivetti per il triennio 92-94 (circa 2100 miliardi, ndr) e ad

adoperarsi per l'accogliimento dei programmi nella misura maggiore possibile. «Le risorse finanziarie della legge 46 - continua la nota governativa - consentono per il '92 l'accogliimento della domanda Olivetti, insieme alla copertura degli oneri previsti per le domande già presentate. Secondo il governo «per il '93 e '94 sarà necessario provvedere al rifinanziamento della legge per rendere possibile da parte anche delle altre aziende la realizzazione dei programmi che saranno presentati».

ricerca operanti nel Mezzogiorno». L'ultima parte del documento prevede una serie di verifiche periodiche tra le parti sullo stato dell'industria informatica nazionale. In particolare, con cadenza trimestrale, Olivetti e sindacati si vedranno per verificare l'attuazione del «piano di ristrutturazione e del programma accelerato di investimenti dell'Olivetti. Il tutto a partire dal prossimo mese di maggio».

ROMA. Tutto rimandato a oggi, si prosegue domani e poi si dovrebbe chiudere giovedì prossimo. Ma già domani sarà azienda e sindacati hanno un appuntamento con il ministro Marini. Quindi da lunedì a mercoledì assemblee di fabbrica e coordinamenti unitari. Si è conclusa così, con un arriverci a breve scadenza, quella che doveva essere la giornata «clou» della vertenza Olivetti. Ostacoli ancora da superare, la chiusura dello stabilimento di Crema, il destino di Pozzuoli e i 2.200 esuberanti. Ma la novità di ieri, le note del governo sulla politica industriale nel settore dell'informatica e sulla mobili-

«processo di drenaggio delle risorse disponibili presso le amministrazioni pubbliche, per finalizzarle alla realizzazione di progetti infrastrutturali. Il ministero accetta la collaborazione che l'Olivetti «vorrà offrire per una migliore definizione delle esigenze operative specifiche delle pubbliche amministrazioni, con priorità ai progetti che vedono coinvolti i centri di

«Abbiamo fatto un lavoro utile sulla base del documento di politica industriale - ha detto abbandonando a tarda sera il ministero del Lavoro Giorgio Arona, responsabile delle relazioni industriali dell'Olivetti -

«Innanzitutto, il governo non si è attivato per verificare le posizioni espresse in passato dai maggiori leader del settore e quelle nuove che possono emergere in un rapporto diverso e costruttivo ai fini di un'intesa tra operatori privati ed a partecipazione statale. Il cosiddetto «polo informatico nazionale» che però il ministro dell'Industria preferisce non chiamare «polo». E sempre Bodrato a prendere atto dell'impegno di ricerca ed innovazione tecnologica espresso dalla Olivetti per il triennio 92-94 (circa 2100 miliardi, ndr) e ad

«Innanzitutto, il governo non si è attivato per verificare le posizioni espresse in passato dai maggiori leader del settore e quelle nuove che possono emergere in un rapporto diverso e costruttivo ai fini di un'intesa tra operatori privati ed a partecipazione statale. Il cosiddetto «polo informatico nazionale» che però il ministro dell'Industria preferisce non chiamare «polo». E sempre Bodrato a prendere atto dell'impegno di ricerca ed innovazione tecnologica espresso dalla Olivetti per il triennio 92-94 (circa 2100 miliardi, ndr) e ad

«Innanzitutto, il governo non si è attivato per verificare le posizioni espresse in passato dai maggiori leader del settore e quelle nuove che possono emergere in un rapporto diverso e costruttivo ai fini di un'intesa tra operatori privati ed a partecipazione statale. Il cosiddetto «polo informatico nazionale» che però il ministro dell'Industria preferisce non chiamare «polo». E sempre Bodrato a prendere atto dell'impegno di ricerca ed innovazione tecnologica espresso dalla Olivetti per il triennio 92-94 (circa 2100 miliardi, ndr) e ad